



**Biblioteca pubblica
"Romualdo Sassi"**

Fabriano (AN)



© NIKE EDIZIONI

Tutti i diritti riservati.
Vietata qualsiasi duplicazione del presente ebook.



Biblioteca pubblica "Romualdo Sassi" Fabriano (AN)



in collaborazione con:

Racconti *di* città





Biblioteche marchigiane tutte da raccontare in un concorso promosso dall'AIB

Cosa può scaturire dall'incontro di **scrittori e fotografi** che si danno **appuntamento in una biblioteca** per raccontarne in **quattro ore** le peculiarità e scovarne i tesori nascosti? Di certo si tratterà di un meraviglioso viaggio al centro di un mondo tutto da scoprire, anche se ci appartiene già. Perché sebbene le biblioteche rappresentino un servizio essenziale per la vita culturale, sociale e civile di un paese, talvolta non sembrano godere della dovuta attenzione.

Ecco allora che la Sezione Marche dell'AIB (Associazione Italiana Biblioteche), in collaborazione con il portale Biblioteche Aperte, l'Associazione culturale RaccontidiCittà e l'Associazione Alberghi del Libro d'Oro / Golden Book Hotels, si è messa in gioco lanciando l'idea di un concorso per stimolare la partecipazione attiva di tutti gli interessati.

Storie da biblioteca si è svolto nella seconda metà del mese di ottobre 2012 e ha coinvolto in tutto **novantacinque partecipanti** che, armati di penna e macchina fotografica, si sono avventurati fra gli scaffali di **tredici biblioteche** marchigiane, per la gran parte comunali anche se hanno aderito al progetto le biblioteche di tre carceri – la Casa di Reclusione

di Fossombrone (PU), la Casa Circondariale di Montacuto (AN) e la Casa Circondariale di Pesaro – e la biblioteca dell'Istituto Tecnico Commerciale "A. Gentili" di Macerata).

*Ben **duecentotrenta elaborati (settantatre racconti e centocinquantasette foto)** sono stati il bottino di questo appassionante tour. Da queste narrazioni a più voci emergono istantanee di un mondo che sa come resistere all'attacco della polvere: la biblioteca come terapia contro il dolore, come gabbia e, al tempo stesso, via di evasione; ma anche luogo verso cui viaggiare alla ricerca delle proprie origini o scenario ispiratore di sogni e sentimenti che si snodano fra le righe.*

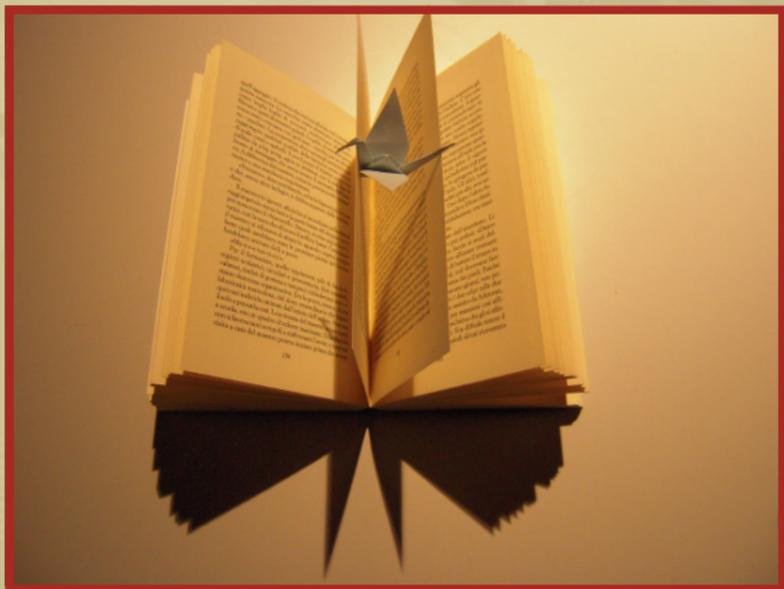
Per i vincitori, opportunità di collaborazioni freelance retribuite e pubblicazione in questo ebook a cura dell'Associazione Golden Book Hotels, la quale riunisce un selezionato gruppo di aziende turistiche che hanno scelto di legare la loro immagine al gesto elegante del dono di un libro ai propri ospiti. Inoltre i vincitori assoluti regionali si aggiudicheranno un eReader offerto da AIB Marche e un weekend da trascorrere in uno degli Alberghi del Libro d'Oro.

Perché la lettura da sempre ci fa viaggiare.

TOMMASO PAIANO

Presidente della Sezione Marche dell'AIB

VINCITORE
Fiorella Farinelli



2° CLASSIFICATO

Matteo Mingarelli





Marika Ragni

Visioni di libri

Fabriano, 31 Ottobre 2077.

Museo della Biblioteca "Romualdo Sassi".

Sulla porta d'ingresso, sul vetro opaco, c'era un piccolo schermo a cristalli liquidi sul quale appariva scritto: "Orari di apertura al pubblico 09:00 - 18:00. Per la guida chiedere alla reception." Dopo qualche istante queste lettere luminose lasciavano il posto alle altre: "Biglietto intero 10. Ridotto per bambini e comitive 5."

All'entrata, sul pavimento, le orme bagnate di tante piccole scarpe diverse e disordinate. A fianco una massa indistinguibile di ombrelli colorati, di varie dimensioni e dalle fantasie più disparate. Se si fossero seguite con attenzione quelle piccole tracce sul pavimento si sarebbe potuta tracciare una perfetta mappa della biblioteca: ogni stanza, ogni scaffale, ogni schermo era stato sfiorato da quei piccoli visitatori.

La prima stanza ad essere stata visitata era quella digitale, subito accanto all'entrata: qui, sotto un soffitto metallico costellato da piccolissimi led, posti con precisione geometrica, nient'altro: la luce era soffusa, le pareti cambiavano colore e ospitavano, con una delicata alternanza, degli aforismi, delle semplici citazioni tratte dai grandi testi del passato. In fondo alla stanza, dalla parte opposta rispetto alla porta d'entrata, campeggiava un grande schermo che passava dei quadri e delle immagini dei grandi scrittori del passato.

“È molto utile ed educativo visitare questa stanza, ragazzi. Qui potete vedere la cultura, la maestria nello scrivere, qui potete conoscere alcuni dei grandi scrittori del nostro pianeta”.

I ragazzi guardavano stregati le lettere comparire sulle pareti attraverso elaborati giochi di luce e di trasparenze. Erano interessati, quasi rapiti davanti a quelle parole: in una frase si parlava di una donna, tale Lucia, con la sua storia d'amore impossibile, in un'altra si raccontava di un uomo che aveva fatto un viaggio nell'aldilà e aveva persino visto l'inferno. Storie che non avevano mai sentito; ciò che li colpiva e li rendeva partecipi, almeno per un istante, era proprio la

suggestione, la vicinanza momentanea, l'immaginazione che si attiva proprio davanti agli scarsi elementi offerti. Per loro, quella certa Lucia poteva essere una studentessa di un college americano, oppure una povera ragazza afgana. Una storia d'amore impossibile poteva accadere ovunque ed in ogni tempo, e questa semplice possibilità eccitava e rallegrava le giovani menti di quei ragazzini.

Dopo qualche minuto d'incanto, ecco la voce della signorina che richiamava i ragazzi e li esortava a spostarsi nell'altra stanza: la "stanza delle antichità", ovvero la zona dedicata al materiale cartaceo posseduto dalla biblioteca. Appena entrati, nell'aria un intenso odore di polvere. Tre scaffali molto lunghi dividevano la stanza dal pavimento al soffitto: file di fascicoli di carta, pezzi di uguale grandezza uniti insieme e impressi da milioni di lettere.

I ragazzi conoscevano i libri, li avevano visti in alcune immagini a scuola, mentre navigavano su internet, o a casa dei nonni, nelle soffitte polverose. La professoressa, poi, ne aveva parlato proprio qualche giorno prima di quella visita: un'intera lezione a spiegare di come in passato non esistessero gli e-reader, i tablet e persino i

pc. Un'ora a tentare di far capire loro che, un tempo, ad una maggiore quantità di dati corrispondeva un maggior spazio fisico occupato.

Ma cosa poteva importare a dei ragazzini delle scuole medie di tutta questa storia, che cosa c'era d'importante in qualcosa che è stato prima e che adesso non è più. Loro andavano a scuola tutte le mattine con il loro tablet in tasca e nient'altro.

Ora, in seconda media, tappa obbligata era proprio la visita al Museo della Biblioteca; qui erano raccolte le opere dei maggiori scrittori di tutti i tempi e se ne celebrava la tecnica e la maestria. Le frasi sulle pareti servivano proprio a questo: per far comprendere ai visitatori l'importanza del passato, di ciò che era stato e che aveva avuto il merito di condurci sino ad oggi. Non si doveva dimenticare, anche se ormai di storie ce n'erano talmente tante che forse quelle vecchie non servivano proprio più.

In un mondo così diverso, come potevano immaginare le peripezie di Romeo e Giulietta senza obiettare che se avessero avuto un cellulare tutto il loro piano avrebbe funzionato? Come avrebbero potuto godere

della delicatezza del viaggio di Dante, in un mondo in cui la morte è conosciuta e gestita? Con il passare dei decenni, tutte queste motivazioni avevano spinto i governi a scegliere di non insegnare ai ragazzi tante storie del passato, semplicemente non raccontarle per non dover spiegare di un mondo che ormai non esisteva più.

Per questo le biblioteche erano, tacitamente, divenute dei musei; le nuove storie pubblicate o quelle meno recenti, i saggi ed i manuali erano ormai facilmente acquisibili tramite un proprio dispositivo. Anche il materiale storico era accessibile ormai comodamente dalla propria casa. Non esisteva l'esigenza di un luogo fisico dove raccogliere qualcosa che poteva essere gestito semplicemente in maniera digitale. Rimaneva solamente tutto ciò che riguardava il passato, tutto ciò che per convinzione o per semplice utilità poteva solo essere contemplato.

Cosa c'era allora di meglio di un museo, di un luogo deputato all'esposizione e non più alla fruizione?

"In questa stanza, ragazzi, potete trovare alcuni libri risalenti al secolo scorso e a quelli precedenti. Al tem-

po si utilizzava ancora la stampa ad inchiostro su carta. Immagino abbiate già visitato il Museo della Carta, poco distante da qui?”

Un coro annoiato e assonnato annuì all'unisono.

“Bene, questi testi sono realizzati proprio attraverso questa tecnica. Come potete vedere” e mentre parlava sfilava un volume a caso dallo scaffale “in base alla lunghezza del testo questi volumi occupano molto spazio. Un altro problema, poi, era dato dalla difficoltà di trasmettere il testo a più persone contemporaneamente. Esisteva, al tempo, il prestito: chi voleva leggere questo libro doveva recarsi, fisicamente attenzione, nella biblioteca che lo possedeva e chiederlo in prestito. Questo, come potete capire, era assolutamente poco proficuo in termini di tempo. Ora con un semplice click milioni di persone nel mondo possono contemporaneamente avere accesso allo stesso testo.

Questa è la nostra grande acquisizione.”

Mentre la signorina riponeva il libro, tra il chiacchiericcio dell'intera classe soddisfatta di aver visitato an-

che l'ultima stanza, una ragazzina si fece spazio tra i compagni e raggiunse lo scaffale.

"Vorrei farle una domanda signorina."

"Hai per caso qualche dubbio sui libri di carta? Capita spesso che non riusciate a capire all'inizio! Dimmi pure cara."

"Lei ha detto che un tempo le persone dovevano venire qui per avere dei libri in prestito. Ma queste stanze che abbiamo visitato sono molto grandi e allora mi chiedevo a che cosa servissero. Servivano solo come magazzino, per contenere tutti quei libri?"

"Beh, questa è una bella domanda ragazzina."

La guida rimase un istante in silenzio quasi volesse trovare le parole giuste per placare subito tutta quella curiosità.

"Nelle biblioteche, tanto tempo fa, si veniva anche per studiare o per leggere. Oltre a prendere libri da portare a casa, si poteva anche leggere qui. C'erano dei grandi tavolini dove sedersi, l'uno accanto all'altro a leggere. Immagino che per voi possa sembrare una cosa assurda, ma funzionava proprio così! Oggi non avrebbe più alcun senso, oggi possiamo leggere un file in qualsiasi luogo e in qualsiasi momento. Li-

bertà, possibilità e tecnologia sono sempre andate di pari passo.”

Emma rimase, anche lei, un istante in silenzio, fissando il viso compiaciuto e freddo della guida museale. Non capiva.

“Io credo, invece, che l’idea di avere un luogo dove si possa leggere sia molto bella. Mi piacerebbe sedermi ad un tavolo e sbirciare la copertina del mio vicino, chiedendomi cosa stia leggendo. Sarebbe davvero bello bussare sulla sua spalla, sperando non sia un tipo irascibile, e provare a chiacchierare un po’ su quello che ho appena letto. Potrei incontrare degli esperti in fisica, degli astrologi e, magari, anche dei filosofi.”

Arriccì le labbra Emma, perché non riusciva a spiegare quell’intuizione che le era balenata per la testa. Improvvisamente, aveva immaginato chiaramente un posto che non aveva neppure mai conosciuto sino a quel momento. Le sembrò evidente che quel mondo antico e scarsamente tecnologico conservasse in sé qualcosa che rischiava oggi di andare perduto. Per un istante provò persino rabbia nei confronti di

quelle persone del passato che non ne avevano capito l'importanza e che, probabilmente, l'avevano lasciato morire.

"Certo, lo stesso libro, la stessa storia posso leggerla oggi comodamente a casa mia; se volessi poi chiacchiere un po' della trama potrei accedere ad un forum online e chiedere agli utenti da tutto il mondo chi lo ha letto. Insomma, noi oggi abbiamo tutte queste possibilità e comodità virtuali, loro però possedevano uno spazio reale, fisico. Sarebbe bello avere un posto, delle pareti all'interno delle quali poter condividere la propria passione con qualcuno che è lì, affianco a te, che non sai se avrà voglia di parlare o no, che non sai se avrà letto quel libro oppure un altro. Magari un giorno potresti incontrare un vicino rumoroso e potresti arrabbiarti. Un giorno, però, si potrebbe addirittura leggere un libro tutti insieme. È la possibilità, è la comunicazione, è l'apertura."

Davanti a quelle parole la guida rimase in silenzio, sorpresa, quasi basita. Anche gli altri ragazzi sembrarono aver improvvisamente ritrovato un'attenzione che sembrava ormai perduta. Emma, una ragazzina,

aveva cominciato a riflettere; lei voleva partecipare, comunicare. Non accettava di assistere ad una lunga e sterile esposizione. Emma aveva scelto di uscire dal museo.



Stefano Baioni

(senza titolo)

La letteratura è sempre nascosta fra le righe, dietro le parole, e solo i grandi scrittori sanno farle parlare, agli altri non rimane che un libro per cogliere almeno il vago senso di una vita, anche solo altrui. O sei uno scrittore o sei un lettore, la differenza è tutta qui. Pensavo questo mentre a piedi stavo andando in biblioteca sotto una pioggia pomeridiana di ottobre, al riparo di un ombrello irrimediabilmente a fiori rosa quando la vidi e chiusi di vergogna l'ombrello e l'acqua dei fiori mi cadde in testa e la campana della chiesetta di Santa Maria delle Grazie non suonò le ore 15.00 per chissà quale motivo. Sulla porta chiusa, restavamo io e lei, la pioggia continuava a bagnarci la punta dei piedi, la punta dei piedi continuava a farsi bagnare dalla pioggia. Lì, entrambi, sullo scalino d'ingresso, sul limes che divide il mondo fuori dal mondo dentro, l'asfalto dalle parole, il rumore dal silenzio; aspettavamo.

La porta venne aperta da dentro, e come ogni volta l'immagine del bibliotecario, che, lento, meccanico,

gira ritmicamente la serratura con lo sguardo di un uomo senza umore, placido, impassibile, si ricompose nella mia fantasia come in una kafkiana vicenda di prigionia e libertà. Immaginavo che mai avesse oltrepassato quel limen, che non ne sentisse mai il bisogno, che non mangiasse, che moglie, amici e figli suoi fossero nei libri, fra gli scaffali, nelle visionarie storie di maestri e margherite, nei versi letti scendendo le scale almeno un milione di volte, e lì, viveva fra i suoi demoni e i suoi compagni in cerca d'autore, fra uomini più veri nel sedimento delle anime che li hanno creati. Poi l'immagine svanì, ed entrambi, con le scarpe bagnate salimmo diretti alla sala lettura che trovammo naturalmente vuota. So che non mi sedetti poco distante da lei per sfrontatezza, ma ne desideravo la vicinanza, provavo per lei, senza conoscerla, il desiderio di offrirle l'unica cosa che avrebbe potuto apprezzare: il tempo e la distanza per osservarsi.

Da più di un'ora il bibliotecario se ne era andato e le aveva lasciato sul tavolo un pila di faldoni contenenti fogli manoscritti. Quando si tolse gli occhiali e li poggiò sul tavolo, vidi i suoi occhi ingrandire, diventare rotondi e morbidi e i suoi capelli mi sembrarono tagliati ancora meglio per quella luce. Mi guardò e

sbuffò di stanchezza, strinse le spalle e il suo sguardo si fece buffo: "Sono una ricercatrice e sto approfondendo un mio studio sulle attività manifatturiere in epoca medioevale. Qui sono proprio dentro l'oggetto dei miei studi, trovo le informazioni che mi interessano nell'archivio e fra queste mura, dove un tempo si praticava realmente l'arte della concia delle pelli". Non glielo dissi che rese per me anche più chiaro il nome della via dove si trovava la biblioteca e quello che disse poi mi piacque ascoltarlo per il modo in cui lo diceva, per quello che mi faceva conoscere. Si voltò verso la finestra invitandomi a seguirla con lo sguardo e indicò la strada di cemento sotto al quale scorre interrato tuttora il fiume. "Con il decadere delle attività manifatturiere, il fiume è stato interrato per aprire più vie di accesso alle botteghe artigiane e ai magazzini che progressivamente hanno sostituito l'attività delle concia. Però hanno fatto un ottimo restauro di questo vecchio opificio, soprattutto qui nei piani superiori, dove siamo ora, si respira una certa continuità con il passato. Queste - indicando le finestre - sono le ampie aperture degli stenditoi, gli ambienti dove veniva messo ad essiccare il pellame, e quelle le caratteristiche schermature in legno che servivano a ombreggiare

gli ambienti. Il passato qui dentro ogni mattone". Io le sorrisi. Volevo non dirle niente, approfittare ancora del tempo, poterle suggerire con altro silenzio che l'avrei baciata e lasciai che la conversazione rimanesse in sospeso, eravamo ancora distanti, era stata spontanea ma era stata anche capace di tenersi lontano e di farsi inseguire. Sarebbe tornata, l'avrei rivista.

Più tardi ripose tutto in ordine, lasciò con geometrica precisione sul tavolo le sue cose e si infilò fra gli scaffali aperti della libreria moderna a curiosare tra i titoli. Il dito indice guidava i suoi passi quando sentii sfiorare la gonna sulla mia gamba e il suo profumo secco, pungente, spezzare la dolcezza dei suoi lineamenti. Era alle mie spalle e io alzai lo sguardo per vederla riflessa sul vetro della porta. Il mio busto si disegnava sulla sua schiena quasi perfettamente, poi ripresi la lettura, lei le sue cose. Lessi fino alla chiusura, lessi per persuadermi almeno di una cosa, lessi perché ero stanco di pensare e avrei voluto leggere una pagina leggera come leggere erano state le sue parole.

Quando uscii e misi le mani nella giacca trovai fra le dita qualcosa. Lessi le poche parole. Rimasi sospeso e

lessi fra le righe, fra gli spazi bianchi, lessi quello che non aveva avuto bisogno di scrivere, e allora mi resi conto che in attesa, avanti alla porta non eravamo stati sul confine, ma poggiavamo entrambi sul limen, non sul limes, noi eravamo sulla soglia vera, all'ingresso di qualcosa che consentiva ad entrambi di accedere a un altro luogo considerato già cosa propria, in qualche modo eravamo già all'estremo opposto del limes, al principium.

